

Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio Unigenito



Chiunque crede in Lui ha la vita eterna

Contempliamo e celebriamo il Mistero della Croce, della Sua Morte e della Sua Risurrezione. Così si compie la profezia-promessa: *'Tutti volgeranno lo sguardo su Colui che hanno trafitto!'*

Morte, Risurrezione e Vita: *Chi crede in Lui non morirà*

in eterno. La passione, la croce e la morte di Gesù mai vanno disgiunte dalla Risurrezione che le illumina e li riempie di significati e di finalità divine. *Guardare* ed *adorare* la Croce come segno inequivocabile dell'amore di Dio che ci ha voluto salvare sacrificando il Figlio, l'Amato. Tanto grande è l'amore di Dio per noi, da sacrificare l'Amato per salvarci dai morsi 'brucianti' del peccato e della morte. Noi, i salvati dal Crocifisso, morto e risorto, attraverso la Sua croce, la Sua Morte e la Sua Risurrezione. La Croce piantata sul monte Calvario, si eleva al Cielo, unendoci nel sacrificio di Colui che dona la vita qui in terra, per far *'rinascere dall'alto'*. È la Sua Croce che deve orientare le nostre scelte, il nostro vivere in conformità al Suo stile ed agire morale. *Il segno della Croce*, perciò, è professione di fede, affermazione dell'amore di Dio per il mondo, è consegna della propria esistenza a questo amore, come risposta filiale e fedele. Nel deserto si doveva guardare il segno *del/nel* serpente per essere guariti dai morsi velenosi e mortali. Non era, però, il serpente che guariva e assicurava la vita, ma Colui che, in quel segno elevato, manifestava, ancora, la Sua misericordia e la Sua fedeltà per il Suo popolo, ribelle e mormorante. Sulla croce è il Crocifisso che rivolge a noi il Suo sguardo d'amore ad attirare il nostro e ad aprirlo agli orizzonti della salvezza. *'Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a Me'* (Gv 12, 32). *'Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto'* (Gv 19,37), guarderanno a Colui che *'si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori'...* e che *'è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità'* e, perciò, tutti noi *'per le Sue piaghe siamo stati guariti'* (Is 53,3-5, Quarto Carme del Servo sofferente e 1Pt 2,24).

Prima Lettura Nm 21,4b-9 **Chiunque è stato morso e guarderà il serpente resterà in vita**

L'episodio narrato si svolge dopo la morte di Aronne, al monte Cor, mentre il popolo è in viaggio verso sud ed attraverso il territorio desolato dell'Arabia. Il brano odierno narra una delle tante 'ribellioni' del popolo che insorge e inveisce contro Dio e contro Mosè, perché il viaggio diventa sempre più insopportabile, sembra non finire mai ed i pericoli, le prove ed i disagi invece di diminuire, aumentano di giorno in giorno! *Non era meglio prima?* Perché ci avete fatto uscire dall'Egitto? *Per farci perire tutti, affamati ed assetati, in pieno deserto!* Ci siamo stufati e nauseati dall'abbondanza di sola manna, ogni giorno calata dal cielo! *Fateci tornare indietro e riconduceteci dove si potevano mangiare cipolle ed avere a disposizione pentole di carne!* Si arriva, perciò, non solo a ribellarsi a Colui che li ha liberati e li sta conducendo per mano verso la piena libertà, attraverso *'un deserto grande e spaventoso, pieno di serpenti velenosi (brucianti) e scorpioni'* (Dt 8,15), ma arrivano a disprezzare il cibo offerto e dato da Dio, *la manna quotidiana*, fino a definirlo nauseabondo e 'meschino'! Ancora una volta, il Popolo rimpiange la schiavitù e dimentica presto il 'grido' di libertà, innalzato a Dio nella sua avvilita situazione egizia, desiderando di ritornare alla precedente *'condizione servile e da schiavi'*, in cui, almeno, la sopravvivenza era garantita a carne e cipolle! Nessuna reazione da parte di Mosè e di Dio

(Yhwh). Il narratore riferisce solo della 'punizione' a scopo pedagogico - formativo e salvifico del Signore Dio: l'invio di serpenti velenosi, alla lettera 'brucianti', aggettivo che descrive il dolore e il male che producono con il loro morso e, simbolicamente, *il morso dell'infedeltà all'Alleanza*. Al lamento, alla ribellione e alla mormorazione del popolo, dunque, Dio risponde, lasciandosi 'supplicare' da Mosè, al quale il popolo, ravveduto e pentito, si era rivolto, (v. 7), con un nuovo intervento salvifico, attraverso la 'punizione' pedagogica, correttiva e formativa. Egli vuole solo correggere il Suo popolo, 'Suo figlio', e non punirlo per farlo soffrire e morire! Lo vuole *riguadagnare* al Suo amore di Padre! Il 'morso' pungente' e velenoso deve, dunque, far rinsavire il popolo ribelle e provocare il riconoscimento del proprio peccato e muovere al pentimento per ritornare nell'Alleanza. Anche Mosè, ama il suo popolo, mormorante ed ingrato, perciò, raccoglie il suo pentimento e la sua richiesta di supplicare il Signore perché allontani da loro quei serpenti velenosi (*vipere palestinesi*) che provocavano morte ovunque. Perciò *'Mosè pregò per il popolo'* (v 7). Così, lo stesso animale velenoso, che portava morte è, ora, 'innalzato' come segno di vita, il quale, se 'guardato' nella fiducia di quanto il Signore richiede, diventa garanzia di nuova esistenza. Non è, certamente, il serpente, in quanto tale, quasi possedesse capacità terapeutica, magica e feticistica, a procurare la guarigione e a mantenere in vita, ma la generosità e misericordia di Dio, che richiede di 'guardare' e di 'credere' nel Suo amore sempre fedele. Perciò, solo chi dimostrerà, realmente, di credere e di fidarsi della fedeltà di Dio, resterà in vita! Sono guariti, infatti, solo coloro che, *'alzando lo sguardo'* sul serpente, ripongono la loro fiducia e speranza, non nelle proprie forze, ma nella bontà di quel Dio che avevano contestato, al Quale si erano ribellati e del Quale avevano mormorato. *'Chi si volgeva a guardarlo era salvato, non da quello che vedeva, ma solo da Te, Salvatore di tutti'* (Sap 16,7). Lo sguardo è su *quel* Dio che, perdonando il loro peccato, ancora, è pronto a liberarli dalla morte, come, un tempo, li ha liberati dall'umiliante schiavitù egiziana: *Dio è sempre il loro Liberatore!* Il serpente innalzato è, anche, segno rivelativo della pazienza infinita di Dio e della Sua sapiente pedagogia. I morsi dei serpenti velenosi e brucianti, hanno indotto il Popolo, ribelle ed ingrato, a riconoscere di aver peccato. Il serpente, strisciante e bruciante, causa morte, quello 'elevato' quale segno dell'amore che perdona mantiene in vita! È Dio che salva non il serpente di bronzo! Guardando il serpente, il popolo deve rinnovare la fede nel suo Signore, deve ricordare tutti i benefici da Lui ricevuti, deve riconoscere la sua disobbedienza, la sua ipocrisia, le ripetute violazioni all'Alleanza, deve confessare la fedeltà di Dio e deve muoversi a conversione piena e duratura. Ci saremmo aspettati che, dopo il pentimento di Israele, Dio sterminasse i serpenti velenosi e mortiferi! Invece, questi 'continuano' a mordere, mentre Egli ordina a Mosè di fondere l'immagine di un serpente velenoso, causa di morte, e di 'innalzarlo' su un'asta *'perché, chiunque, sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita'* (v 8). Si salverà, dunque, solo chi ritorna a confidare nella Sua fedeltà e a fidarsi di Lui, ad ascoltarlo ed obbedirgli! Lo stesso animale che seminava morte, ora, è posto come segno 'sacramentale' della salvezza e della vita ridonata dal Signore a chi ritorna a fidarsi di Lui.



Salmo 77 **Non dimenticate le opere del Signore**

Ricordavano che Dio è la loro roccia, il loro Redentore.

Lo lusingavano con la loro bocca, ma gli mentivano con la lingua:

il loro cuore non era costante verso di Lui e non erano fedeli alla Sua Alleanza.

Ma Lui, misericordioso, perdonava la colpa, invece di distruggere.

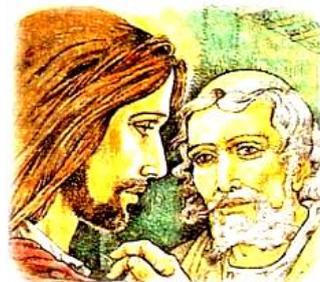
Da una parte il popolo, che si è radunato in assemblea liturgica, deve *ricordare* le opere e le meraviglie che il Signore, fedele al Suo patto, ha compiuto per loro, ma *non deve dimenticare* i peccati di disobbedienza dei padri. Questo *ricordare* la fedeltà di Dio e questo *riconoscersi* disobbedienti e infedeli come lo furono i padri, li devono spingere al riconoscimento dei loro peccati, alla conversione e a far ritorno a Dio con tutto il cuore.

Seconda Lettura Fil 2,6-11 **Per noi Cristo svuotò Se stesso e si fece obbediente fino alla morte di Croce**

L'Inno Cristologico descrive lo 'svuotamento' e 'l'abbassamento' del Figlio di Dio a servo obbediente e sofferente, *'diventando simile agli uomini'* e 'l'innalzamento' da parte di Dio che Lo ha esaltato e reso Signore – Kyriòs e Salvatore di tutti. Paolo è molto preoccupato, sapendo e constatando le tante rivalità serpeggianti tra i cristiani che sono intorno a lui, prigioniero a Roma (Fil. 1,15.17), perciò, scrive ai 'suoi' Filippesi perché, invece, mantengano l'*unità nell'umiltà*, il *servizio scambievole* nell'amore fraterno, e siano *degni e fedeli* agli insegnamenti da lui ricevuti; conservino la carità, la comunione fraterna e vivano lontani da ogni egoismo e rivalità! Guardate ed imitate Cristo che ha sempre vissuto in piena comunione con il Padre e in totale e radicale umiltà e fedeltà (vv 2.1-4). Dunque, siate uniti e in comunione tra di voi, perciò,



"Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù" (v. 5). La Lettera, comincia, infatti, con l'esortazione all'unità nella Comunità, attraverso la stima reciproca, l'uniformità dei comportamenti, l'armonia e concordia fra tutti i membri, eliminando ogni forma di rivalità, di superiorità e di vanagloria, stimando gli altri sempre superiori a se stessi e cercando sempre non il proprio, ma l'altrui interesse, ad imitazione di Cristo, acquisendo nella propria vita gli stessi Suoi 'sentimenti' di umiltà, di amore e di compassione verso tutti. *I sentimenti* di Cristo devono albergare nel cuore della Comunità, perché l'unità possa essere ristabilita e conservata, devono guidarla e conformarla sempre più al Cristo, che non solo ne è il fondamento e l'anima, ma deve essere l'unico Modello di vita, Egli che era Dio e si è fatto uomo, facendosi suo Servitore e Salvatore, si è abbassato fino in fondo, svuotandosi ed umiliando se stesso, facendosi obbediente fino alla morte di croce (vv 5-8). È proprio 'per questo', il Padre lo ha innalzato ed esaltato costituendolo Kyrios cosmico e Giudice universale (v 9). Questo *Inno Cristologico*, che veniva cantato nella Liturgia dai Cristiani Filippesi, riassume e celebra tutto il Mistero di Cristo nella Sua Incarnazione, Passione, Morte, Risurrezione e Glorificazione. *In un primo momento* (vv 6-8), il soggetto è Gesù, il Quale 'svuotò se stesso' (ekénosen), per divenire 'simile agli uomini', 'umiliò se stesso' e 'si fece obbediente in tutto fino alla morte di croce'. *Nella seconda strofa* (vv 9-11), il soggetto è il Padre, il Quale, proprio 'per questo' lo ha 'super-esaltato' (*hyper-hypsosen*) e lo ha costituito supremo Signore di tutto e Salvatore di tutti, i quali, *sia in cielo che in terra*, piegano le ginocchia davanti a Lui e lo adorano, 'a gloria di Dio Padre'.



Vangelo Gv 3,13-17 **Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio Unigenito**

Cuore dell'annuncio: Gesù porta a compimento le istituzioni e la legge, facendoci dono dello Spirito che (ci) fa "rinascere dall'alto" (v 3). Nell'incontro notturno e nel dialogo con Nicodemo (vv 1-10), capo dei giudei e fariseo, ancora, incapace di comprendere qual è il Disegno di Dio su di noi, Gesù afferma chiaramente la 'necessità' (*dei*) teologica che gli uomini siano

*'generati di nuovo dall'alto' (v 7) e, per questo fine, 'bisogna che il Figlio dell'uomo sia innalzato' (v 14). La seconda parte (v 11-21) contiene il 'discorso battesimale' di Gesù. La volontà/piano/disegno di Dio è che l'uomo non vada perduto, ma che sia salvato, per mezzo del Figlio e abbia in Lui la vita, e perché questo Suo disegno salvifico si realizzi, bisogna che rinunci al 'Suo essere come Dio' e si abbassi, umiliando Se Stesso, fino a divenire uomo e servo di tutti, per innalzarli e riportarli al Padre, il Quale, proprio per questa Sua obbedienza, Lo ha esaltato sopra di tutti e su ogni cosa. Quando viene 'appeso' alla croce, il legno della maledizione e degli schiavi, il Figlio di Dio, che si è 'abbassato', divenendo simile all'uomo e si è caricato del Suo peccato, viene *innalzato* e, in Lui e per Lui, viene *innalzata* al Padre la nostra umanità, redenta dal Suo sangue. Il Figlio dell'uomo è innalzato, perché chiunque, alzi lo sguardo su di Lui e crede in Lui, non vada perduto, ma abbia la vita eterna (vv 15-16). Anche qui è bene stare attenti e precisare che non è lo strumento del supplizio a salvare magicamente, ma l'adesione a Colui che vi è stato appeso ed innalzato, il Kyrios mandato e venuto *'non per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di Lui'* (v 17). È nel suo umiliante *innalzamento* sulla croce, l'esaltazione suprema del Figlio dell'uomo che manifesta la *Gloria* e la Salvezza universale di Dio. *'Solo chi crede in Lui' ha pienezza e perfezione di vita qui in terra ed in eterno'* (v 15). *'Non per condannare il mondo'*, dunque, è venuto, ma *'perché sia salvato per mezzo di Lui!'* Quando avremo tanto amore da alzare e *'volgere lo sguardo a Colui che abbiamo crocifisso'* (cfr Zc 12,10), in Lui, innalzato su quel patibolo, potremo contemplare il *sommo amore* che il Padre ha per noi e in quel Crocifisso per noi, possiamo, già, ricevere *la pienezza della vita*, e grazie a Lui, la nostra speranza si accresce e si avvera: *'il mondo in Lui e per mezzo di Lui, può avere salvezza e vita eterna'*.*

La 'Croce' è un cammino lungo e faticoso, fatto di obbedienza, di svuotamento, di scelte, che comportano rinunce, è esperienza di sofferenze e di dolori che preparano il completo dono di sé, sul patibolo infame degli schiavi! Anche questo, Egli ha riscattato e riempito di nuovi contenuti e nuovi esaltanti significati! **La Croce, davvero, non si improvvisa!** Non si esaurisce nel segno frettoloso e meccanico che facciamo spesso, senza attualizzare in noi il Suo mistero di Morte e di Risurrezione. Basta guardare, perché lo fanno, così sconciamente, alcuni calciatori quando entrano in campo o quando segnano! Se la croce divina fosse solo questo e servisse solo a questo! Non solo non accogliamo il Mistero della croce, ma anche lo sviliamo e svuotiamo del dono della salvezza, asservendolo ai nostri miseri e fatui bisogni di successo, di visibilità, di denaro e di potenza. **La croce non è un talismano magico! È sacramento di amore e di salvezza** Quando *mi segno* con 'il segno' del dono supremo di Gesù, che *rivela e certifica* la Volontà del Padre, la nostra salvezza, *io mi impegno* a rinunciare a tutto il male e a donare la mia vita, come ha fatto il Crocifisso: devo svuotare me stesso del mio mortifero io, devo farmi servitore del mio simile, devo rinunciare ad ogni forma di violenza, devo rispondere al male con il bene, come ha fatto Lui, il Crocifisso che tradito, flagellato, condannato, caricato dal legno del patibolo per schiavi, insultato e deriso, sputato e schiaffeggiato, non rispondeva alla violenza, ma, consegnandogli la Sua vita, offerta per noi, ha supplicato il Padre dicendo solo *'Perdonali, Padre, non sanno quello che fanno'*! A tutto questo ci impegniamo ogni volta che ci segniamo con il segno della Croce, *segno efficace* dell'amore Dio per noi, sacramento che deve realizzare in me ciò che esprime e significa!



Il Mistero della Croce

'Nell'albero della Croce, Dio ha stabilito la salvezza dell'uomo, perché donde sorgeva la morte, di là risorgesse la vita e chi dall'albero traeva vittoria, dall'albero venisse sconfitto' (Prefazio proprio).